

almeno almeno le compre debbono farsi a prezzo eguale; se si è pagato il 12, si è già anche pagato il 10. E qui poi mi occorre di far cenno delle maggiori difficoltà elevate, cioè si sarebbe voluto che questo prestito fosse stato maggiormente progressivo, e ciò perchè i ricchi avrebbero pagato di più; ma si deve annotare in questa discussione che dal 1/2 all'1 per cento, la progressività si può combinare colla proporzione; ma io avrei creduto che il Ministero, ove avesse oltrepassato il 2, avrebbe abbandonato ogni proporzione, e finchè noi non abbiamo cambiato sistema d'imposta, la proporzione vuole essere osservata, perchè lo Statuto dice espressamente che le contribuzioni debbono essere proporzionate.

Supponiamo, o signori, che si correggesse questa legge nel senso di darle una maggiore progressività, quale ne sarebbe la conseguenza? Io credo che, appunto per quel motivo che lessi nella relazione, nessuno pensò mai, durante la pace, a conservar riuniti i danari nello scrigno; ora, per questo motivo, i patrimoni i più cospicui furono inetti a sopportare questo peso, e cospicue famiglie fecero debiti e diedero anche ipoteche per avere le somme necessarie; e chi mostrò fiducia nelle nostre istituzioni, trovò miglior partito fare quella speculazione per sé contraendo anche un debito. Ora, se noi diamo maggiore progressività a quella legge, quale sarà la conseguenza? Quelli che dovranno aggiungervi altre somme dovranno fare tanto maggior sacrificio quanto maggiori saranno le pretese dal canto di coloro che somministreranno il danaro; non basterà più il 12 o il 15, diverrà necessario il 20 o il 50, e sarà la conseguenza di questa maggior ricerca di danaro l'abbassamento delle rendite. A danno di chi, o signori? a danno di chi ha già fatto il prestito; quindi io credo che sarebbe un inconveniente la progressività. Supponiamo però che questa progressività sia anche possibile, e sarà questo l'ultimo caso in cui il paese domanderà dei soccorsi? vi sarà così ancora chi potrà ampiamente soccorrerlo?

Trovo poi una contraddizione nella relazione medesima, ed è questa: si dice che questa legge è intimamente connessa colle leggi precedenti, il che io contesto; ma voglio anche per un momento ammetterlo; è intimamente connessa colle leggi precedenti, dunque anche le leggi precedenti vogliono essere rivedute. Ma, o signori, leggiamo l'ultima parte della relazione, io trovo scritto che: « nella parte più essenziale della legge del 7 settembre, si ravvisano difetti, che tocca al Parlamento il correggerli, e ciò, o signori (è quello che la Commissione credeva di dover dichiarare apertamente, perchè temeva che l'influenza di questa discussione potrebbe nuocere al credito pubblico) e ciò, o signori, voi lo saprete fare riguardosi come siete, equi e benevoli verso i nostri concittadini che possono essere meritevoli di disposizioni eccezionali, » il che vuol dire, o signori, correggeremo questa legge, essa vuol essere corretta; ma correggiamola non nella parte essenziale, perchè se la correggiamo nella parte essenziale, andremo contro ciò che la Commissione ci dice; guardatevi bene dal farlo.

Dunque il correggerla nella parte essenziale egli è lo stesso che dire: rivedetela nella parte essenziale, ma non toccatela; adunque, per non toccarla, tanto vale che andiamo avanti nell'esprimere il nostro voto sulla legge di finanza quale ci venne proposta. (Gazz. P. e Risorg.)

Io contesto che la legge che ci venne proposta sia intimamente connessa colla precedente; si leggano gli articoli che ci sono proposti; per non toccare le leggi nella parte principale, bisognerà lasciare quell'emissione della rendita di due milioni, epperò la quistione sarà sempre se si debbano ridurre le rendite dalle lire 40 alle 2, come propone l'art. 1.

Così nemmeno negli altri articoli non c'è quell'intima unione di questa legge colle precedenti. Quindi io credo che noi dobbiamo esaminare questa legge, la quale non avrà mai alcuna influenza sopra qualunque correzione che si voglia fare, per quali correzioni di minor importanza, la Camera, a parer mio, deve aspettare non i suggerimenti degli uffizi, che sarebbe irregolare, ma deve aspettare la proposizione dei nostri colleghi. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE. Il sig. Levet ha la parola.

LEVET. Messieurs, j'étais en province lorsque parurent les fameux décrets du 7 septembre dernier. Je ne saurais comment vous dépeindre l'effet qu'ils ont produit sur la population. Ils ne furent pas plutôt connus, qu'un cri de consternation se répandit sur tous les visages. Les hommes les moins hostiles au Gouvernement ne pouvaient s'empêcher de blâmer en termes acerbes une mesure qui rappelle les mauvais jours de la révolution française. Tout le monde se demandait comment notre Etat, dont la situation financière était naguères l'une des plus florissantes de l'Europe, pouvait être déjà réduit à user des moyens ainsi extrêmes. L'on s'étonnait surtout que le Gouvernement n'eût pas craint de tenter une expérience que la France s'était bien gardée de renouveler pour son propre compte, malgré les exigences de la plus épouvantable de toutes les crises qu'elle eût jamais traversées.

Le décret sur l'emprunt forcé est l'un des tristes fruits du vote à jamais déplorable du 29 juillet. J'ai eu l'honneur de formuler le premier contre ce vote une protestation qui était dans la pensée d'un grand nombre de mes honorables collègues; il est donc inutile que je vous dise que, conséquent avec moi-même, je considère comme n'ayant point force de loi tout ce qui est émané du Gouvernement, en tant que pouvoir législatif. La Chambre ne pouvait pas abdiquer. Elle n'avait pas de mandat pour cela. Bien plus, les droits dont elle consentait à se dépouiller sont imprescriptibles. Le Statut qui a séparé à jamais le pouvoir législatif du pouvoir exécutif a été déclaré *loi fondamentale, perpétuelle et irrévocable de l'Etat*. Cette loi, il n'appartenait pas au Parlement de la violer.

D'ailleurs, la Chambre n'était pas en nombre pour délibérer, car on ne saurait, sans sophisme, soutenir que les membres qui se sont abstenus de prendre part à la votation, pouvaient être considérés comme présents.

Mais acceptons un instant l'arrêté du 29 juillet comme un vote de confiance, et voyons comment le Gouvernement en a usé. Lorsque les décrets du 7 septembre ont paru, la médiation avait été acceptée. Rien n'annonçait alors, moins encore qu'aujourd'hui, la reprise immédiate des hostilités. Le Parlement se trouvait convoqué à 8 jours de là. A quoi bon, je le demande, tant se presser? Mais nos ministres avaient assurément des raisons pour cela. Leurs motifs, les voici: ils savaient que la mesure échouerait devant la Chambre s'ils la lui proposaient; ils ont préféré la prendre sans l'assentiment du Parlement. Singulière manière, il faut l'avouer, de prouver qu'ils méritaient la confiance qui avait été accordée non pas même à eux, mais au cabinet auquel ils avaient succédé.

Considérée dans les détails, la mesure prête le flanc à bien de critiques fondées. Voici, selon moi, les principaux vices dont elle se trouve entachée.

Retenons d'abord que, sous le nom d'emprunt, la mesure cache un véritable impôt, et même un impôt exorbitant. Le Gouvernement n'accorde que 5 fr. de rente pour 80, versés avant le 31 octobre, et pour 100 versés après. Or, nos fonds ne valent réellement que 65 fr., voilà bien réellement une perte